

L'ISTRUZIONE

DEI LAVORATORI ADULTI IN INGHILTERRA

Un insegnante inglese, il signor C. Egerton, scrisse tempo fa sull'istruzione dei lavoratori un'interessante lettera nel *Times*.

Partendo dalla verità irrefutabile che il benessere comune, in uno Stato democratico, dipende dall'intelligenza e, anzitutto, dall'educazione della maggioranza dei cittadini, l'autore dimostrò come, sebbene tale verità fosse generalmente riconosciuta, nessuno abbia finora cercato di dare ai lavoratori inglesi la possibilità di procurarsi una coltura conveniente. Scongiurò quindi le autorità in questione — « prima che la causa dell'istruzione dei lavoratori fosse definitivamente perduta, soffocata da riguardi economici » — di non perdere di vista la necessità da lui indicate.

Il signor Egerton, il quale da parecchi anni si è occupato dell'istruzione popolare degli adulti, rilevò vivamente nella sua « lettera » il fatto che i lavoratori inglesi vedono con chiarezza crescente come l'occasione di perfezionare la loro istruzione continui ad essere loro negata in pratica sebbene, teoricamente, se ne riconosca volentieri la necessità.

Essi non hanno altra istruzione che quella molto elementare ricevuta nelle scuole primarie ben sapendo, invece, che la difficile scienza politica implica un po' tutte le scienze. Vorrebbero quindi, acquistare un po' di nozioni politiche, economiche, filosofiche e letterarie.

« L'inuguaglianza nella possibilità di potersi istruire, così duramente sentita dai lavoratori, sta forse, più che non si crede, alla radice dell'irrequietudine industriale.

« E' inutile — dice il signor Egerton — discutere l'incompetenza dei lavoratori a governare, se non si dà loro l'occasione di istruirsi, di imparare a governare. E come potranno i lavoratori acquistare le cognizioni necessarie per ta-

le compiti, se essi sono nell'impossibilità di fare altri studii oltre quelli della scuola elementare, essendo costretti, fin dai quattordici anni, a guadagnarsi la vita? ».

Dopo aver detto che nella regione da lui abitata è impossibile soddisfare neanche ad una decima parte delle domande di lezioni, di corsi, di conferenze dalla parte dei lavoratori, il signor Egerton racconta come essendo stato invitato a dare, una domenica mattina, una conferenza sulla psicologia, in un circolo di lavoratori, non meno di 150 minatori si presentarono per ascoltarlo!...

« Se è vero — continua l'Egerton — che uno dei primi doveri dell'individuo è di fare delle previsioni materiali per l'avvenire della sua famiglia, non è meno vero che uno dei primi doveri dello Stato sia il provvedere all'educazione dei cittadini, bambini od adulti che siano. L'attuale attitudine delle autorità fa credere al lavoratore che le classi governanti temono che egli s'istruisca troppo. Se si nega ai lavoratori un'educazione vera, un'istruzione reale, *ai propagandisti prenderanno i posti che dovrebbero essere occupati dai buoni insegnanti, educando, poi, gli operai nel modo loro.* Ed è già quel che succede ».

Per chi conosce le condizioni sociali della Danimarca, paese ove l'istruzione obbligatoria fu introdotta già nel 1734, ed ove la coltura popolare, grazie all'« Alta Scuola » per adulti — già menzionata nelle colonne di questa Rivista — secondo un saggio recente dell'inglese W. Harvey, è « primaria nel mondo », le suddette affermazioni son già verità provate. Nello scorso novembre Luigi Barzini, in un articolo da Copenhagen, pubblicato dal *Corriere della Sera*, ebbe appunto ad esprimersi nel modo seguente:

« Vi sono più scuole popolari in Danimarca di quanto non vi fossero caser-

me in Prussia. Ovunque, come gli opifici in una regione industriale, si levano grandiose, ridenti, pittoresche. In loro è la spiegazione di tutti i meravigliosi fenomeni sociali in Danimarca. La prosperità, il progresso, la pace del paese nascono in quei vasti edifici, circondati da giardini come grandi ville, nei quali si insegna al popolo a pensare ed a comportarsi nel mondo... *Il primo effetto della cultura nazionale sul popolo danese è di renderlo refrattario alla propaganda. Esso è la disperazione dei bolscevichi.* Si è visto nelle recenti elezioni che hanno rivelato una straordinaria conversione a destra dell'opinione pubblica, benchè Copenaghen fosse il centro di tutte le mene bolsceviche. *Le evoluzioni di idee sono qui lente ma costanti e sicure, perchè provengono da identità di orientamenti individuali verso verità che ogni mente è in grado di cercare e di vedere.... ».*

In quanto ai lavoratori inglesi, essi finiranno, prima o tardi, secondo l'autore della lettera sopra citata, per governare il loro paese come piace a loro; ed il signor Egerton invoca un tale avvenimento. « Vi è — dice egli — nei lavoratori un senso di giustizia, un amore della verità per la verità stessa, uno zelo ansioso di agire con equità, da galantuomini, di cui i loro antagonisti nell'odierno conflitto non sembrano affatto rendersi conto. I lavoratori stessi ammettono volentieri che le loro cognizioni sono imperfette, e non domandano meglio che di svilupparle. Se il perfezionamento spirituale richiesto dalla loro crescente comprensione della loro personalità individuale e collettiva, viene loro negato, i risultati ne saranno certamente deplorabili ».

« Le somme spese per l'istruzione delle classi inferiori costituiscono — dice il signor Egerton — una specie di assicurazione nazionale contro la degenerazione ». Egli prevede che il suo paese, a lungo andare, dovrà pagar caro se il governo continuerà a trascurare il suac-

cennato problema. La richiesta d'istruzione dalla parte dei lavoratori, sebbene incoerente e quasi inarticolata, è, però, ben reale; ed il non ascoltarla sarebbe, secondo il signor Egerton, preparare una rivoluzione che non si farebbe troppo aspettare.

R. WINGE.

Quanto è contenuto nei brani della lettera del signor Egerton, che la nostra collaboratrice riporta nel suo articolo non può esser valutato da noi italiani nella giusta misura se non ci si ponga sul piano della mentalità inglese spesso troppo eccessiva e recisa nelle sue affermazioni.

Stabilito intanto che un operaio inglese, di quelli che amano elevarsi, possiede già un corredo di cognizioni superiore a quello di un operaio italiano, si può passare d'accordo a dichiarare che il problema dell'educazione e della cultura delle masse lavoratrici è uno dei più grandi che si presentino all'opera delle sfere dirigenti.

Sfrondate, quindi, le parole del signor Egerton di quel tanto di esagerato che esse contengono, e posto come principio che l'avvenire sarà caratterizzato più dall'armonica e pacifica collaborazione di tutte le classi che dal predominio di una sola — com'egli per amor di tesi mostra di prevedere cadendo in una non lieve contraddizione — auguriamoci fervidamente che non solo in Inghilterra, ove il bisogno è infinitamente minore che da noi, ma in Italia si cominci a seguire l'esempio della Danimarca che la Winge ci addita.

Per conto nostro, noi siamo pronti al lavoro!